

Caterina da Siena

LE LETTERE
(201-383)

a cura di Angelo Belloni

Versione in lingua corrente di Angelo Belloni
Introduzioni alle lettere di Ludovico Ferretti



CITTÀ NUOVA

335.

A DON CRISTOFORO¹³⁶

Al religioso, angustiato per aver ricevuto l'ordine dai superiori di partire per l'Isola di Gorgona, Caterina parla del tesoro delle tribolazioni e delle tentazioni, e lo esorta a vincere l'indulgenza verso il proprio corpo e a resistere nelle prove. Tutto si ottiene con il lume della grazia e il fuoco dello Spirito Santo. Se Dio ci lascia tentare, non è perché siamo vinti, ma perché siamo vincitori. Vuole l'uniformità assoluta al volere di Dio, l'umiltà che ci fa reputare degni delle sofferenze e indegni della pace e della quiete. Non vuole tristezze, ma gioia e fuoco d'amore e la pazienza che tutto vince.

Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e della dolce Maria.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel suo sangue prezioso, con il desiderio di vedere in voi il lume e il fuoco dello Spirito Santo, perché il lume caccia ogni tenebra, e il fuoco consuma ogni impazienza ed egoismo corporale o spirituale. Perciò desidero vedere in voi questo lume e fuoco così necessario perché, da quanto mi avete scritto, avete sofferenze e tribolazioni spirituali e corporali.

E perché è così necessario? Perché è una capacità dell'intelletto, perché, come la nostra beatitudine consiste nella visione di Dio, così nella conoscenza di noi stessi e della bontà di Dio per noi, vi è il lume della grazia dello Spirito Santo. Tale

lume e grazia fortificano e accendono l'anima nel sopportare, con grande desiderio e pazienza, ogni infermità e tribolazione e tentazione degli uomini, del demonio o della carne. E non vuole scegliere nessun tempo a modo suo, ma rispetta ogni tempo e stato in cui si trova, come persona rivestita della dolce ed eterna volontà di Dio. Perché, appena l'uomo rivolge l'occhio dell'intelletto su se stesso e si conosce, comprende pure quello che la volontà di Dio gli chiede e scopre infine che egli non cerca né vuole altro che la sua santificazione. Infatti, se avesse voluto altro, Dio non ci avrebbe dato il Verbo del suo Figlio, e il Figlio non avrebbe dato la vita con tanto fuoco d'amore. Vede dunque che ciò che Dio permette in questa vita, o l'infermità corporale o quella spirituale delle tentazioni, le discerne alla luce della volontà di Dio che le permette solo per nostro bene. L'uomo vede che una foglia d'albero non cade senza la sua provvidenza.

Dio permette le tentazioni per provare la consistenza delle nostre virtù, e per l'aumento della grazia; non perché siamo vinti, ma perché siamo vincitori: non confidando nella nostra forza, ma nell'aiuto divino, dicendo con il dolce apostolo Paolo: «Per Cristo crocifisso, che è in me e mi dà forza, potrò ogni cosa» (*Fil* 4, 13). Facendo così, il demonio rimane sconfitto, e questa è l'arma con la quale rimane sconfitto: spogliarsi della propria volontà e vestirsi di quella di Dio, considerando che ciò che egli permette è per la nostra santificazione, perché nessuna cosa dà pena all'anima, come la propria volontà.

E poiché il demonio è consapevole di questo, non potendo ingannare i servi di Dio troppo scopertamente, cerca di raggarli con il pretesto della virtù, con i dubbi e gli scrupoli di coscienza, dicendo all'infermo: «Se tu fossi sano, potresti fare molto bene». E a colui che è tentato e molestato da lui, con ogni genere di tentazioni o di molestie, ragionamenti e pensieri, volendo poi che le rifiuti, dice ancora: «Se tu non le avessi, piaceresti di più a Dio: avresti la mente serena; l'ufficio divino e le

¹³⁶ Monaco della certosa di San Martino di Napoli.

altre tue attività sarebbero grate e piacevoli a Dio», volendogli far credere che, a causa di quei pensieri e dei forti attacchi, nessuna sua parola o azione piaccia a Dio. Il demonio ottiene più dai servi di Dio insinuando dubbi e turbamento che con altre cose; poiché egli non può farli cadere per mezzo del vizio, li fa cadere con il pretesto delle virtù.

Sappiate, carissimo padre, che Dio permette le fatiche solo perché proviamo in noi la virtù della pazienza, della fermezza e della perseveranza; le quali virtù derivano dalla conoscenza di sé, perché nelle battaglie io conosco il mio non essere. Infatti se fossi qualcosa, io le potrei impedire, ma nella mia inconsistenza non posso impedire le battaglie dell'anima e l'infermità del corpo. Possiamo invece controllare la volontà, perché non acconsenta. In essa scopriamo la bontà di Dio che per amore ineffabile ce la donò completamente libera per decidere in merito al peccato e alla virtù. Essendo essa padrona, né demonio né uomo la può costringere a compiere il peccato. Vedendo questo, l'anima prudente gode nel tempo delle battaglie, vedendo che Dio le permette per farla giungere a una maggiore e più provata virtù, perché la virtù non è mai provata se non con il suo contrario. Così è per la donna che ha concepito in sé il figlio, che finché non lo ha partorito, non può vedere come è veramente e per farsi un'idea deve basarsi su quello che dicono gli altri.

Così l'anima, se non partorisce la virtù con la prova di molte pene – da qualunque parte vengano, o dalla carne o dal demonio o dagli uomini –, non può mai vedere se la possiede o no, perché molte volte l'anima che ancora non è provata in virtù è disposta a patire ogni cosa per il suo Dio.

E quando Dio vede il desiderio dell'anima e la sua fedeltà, subito vuole provare il suo amore, se è fedele o mercenario e la trova fedele se agisce sia nella tribolazione che nella consolazione. Poiché vede che ogni cosa è permessa da Dio, gode ed è lieta

di ciò che ha, perché la sua volontà è diventata una cosa sola con quella di Dio. E se uno si scopre servo, per cui nel tempo della prova vuole fuggire la pena, significa che è mercenario, e non fedele: ha modo allora di correggersi. Dunque è vero che Dio permette ogni cosa per farci crescere in grazia e provare le virtù come si è detto: l'uomo in questo conosce meglio se stesso, e in tale conoscenza si umilia, e non si insuperbisce, e conosce la bontà di Dio, trovando che gli conserva la volontà perché non ceda a tante molestie e illusioni del demonio. La volontà di Dio ce le concede per questo fine.

Ma qual è la volontà perversa del demonio? È questa: per portare l'anima alla noia, al dubbio, alla tristezza dello spirito e allo scrupolo di coscienza, non la tenta di dissolutezza, dandole molte volte molestie e stimoli nel corpo, pensando che vi cadiamo – perché egli sa bene che la volontà ha deciso piuttosto di morire che acconsentire –, ma lo fa per condurlo al secondo, facendogli credere che vi sia la colpa là dove non c'è e dicendogli: «Le tue opere e preghiere devono essere fatte con purezza di mente e di cuore, e tu le fai con tanta impudicizia!». Gli suggerisce tutto questo perché l'orazione gli venga a noia, affinché nella noia e nello sconforto l'abbandoni assieme a ogni santa e buona azione, perché gli interessa solo in che modo farci gettare a terra l'arma di difesa, perché gli è poi più facile averci nel primo e nel secondo. La nostra arma è questa, la preghiera e i pensieri santi, fondati sulla dolce ed eterna volontà di Dio, nella quale l'anima non cerca sé egoisticamente, ma se stessa e il prossimo per amor di Dio, e Dio per lui stesso, e non per propria utilità, in quanto Dio è somma ed eterna bontà, e degno di essere amato e servito da noi in ogni condizione e tempo in cui ci troviamo. In questo modo è in una rocca sicura, con un acceso e ardito desiderio, levando sé sopra di sé, seguendo la ragione con odio santo di se stesso, reputandosi degno delle pene e delle battaglie, e indegno dei frutti delle sofferenze; per umiltà

egli si reputa indegno della pace e della quiete della mente; gode di stare in croce con Cristo crocifisso. Egli si vuole saziare d'obbrobri, di dolori, di scherni e di villanie, pur di conformarsi a Cristo, perché vede che l'anima non si può unire al suo Creatore se non per amore, e Cristo Gesù scelse questa via dell'amore come la più perfetta e migliore che ci potesse essere: egli ci insegnò che questa era la via della Verità e della luce dicendo: «Io sono via, verità e vita (Gv 14, 6): chi cammina per questa via non erra ma avanza nella luce» (Gv 8, 12).

E perciò i servi di Dio, volendolo seguire, anche se per assurdo fosse possibile sfuggire all'inferno e avere il paradiso e uscire dal mondo senza sofferenza, non vogliono. Ma vogliono uscire dal mondo nel dolore, sfuggire all'inferno e avere la vita eterna, per conformarsi col loro diletto Cristo. E se essi sono infermi godono, perché vedono la vendetta sul loro corpo e su quella legge perversa che lotta contro lo spirito. Se sono vittime di attacchi e delle tenebre dello spirito, o hanno tentazioni di bestemmia, di disperazione o d'infedeltà, o altre molestie del demonio, essi godono con vera umiltà, reputandosi indegni della pace, e non sentono le fatiche: attendono pure a conservare la roccaforte della loro volontà perché non acconsenta mai, sentendo che la rocca della volontà, per grazia di Dio, è forte: che non soltanto non acconsente, ma non ha altra pena che il timore di offendere Dio.

In questa sofferenza voglio che stiate attenta, perché mi pare che il demonio vi dia molte molestie e che tutte le vostre sofferenze siano raccolte lì. Sappiate che questa pena deve essere ordinata, come si è detto, e fondata sulla conoscenza di sé per umiltà, e nella conoscenza della bontà di Dio, che vi conserva la volontà: in questo modo sarà pena nutritiva, che porterà l'anima alla virtù, e non distruttiva generando disperazione. Attraverso la conoscenza di voi ne ricaverete l'umiltà che è la virtù piccola, e la virtù della carità per la conoscenza di Dio. Queste sono due

ali che fanno volare l'anima alla vita eterna; perché non sarebbe cosa buona fermarsi al timore dell'offesa se questo non fosse mescolato con la speranza della divina misericordia: perché altro non vorrebbe il demonio che condurci al turbamento e alla tristezza, che inaridisce l'anima. Questo turbamento getta a terra l'arma che lo Spirito Santo ha dato all'anima, cioè la propria volontà, conformata a quella di Dio; e con l'illusione di servire meglio Dio incomincia a seguire la propria, volendo liberarsi dall'infermità e dalle altre pene spirituali che egli ha avuto e ha, dicendo: «Così servirei meglio e più liberamente il mio Creatore». Questo tale s'inganna, e l'inganno gli viene dal disordinato timore che il demonio gli istilla per rivestirlo della sua propria volontà. Da ciò deriva l'impazienza, per cui diventa insopportabile a se stesso con inquietudine dello spirito, attaccamento ai propri punti di vista, e volendo scegliere le vie e le circostanze a modo suo, e non come Dio le permette.

Dunque non voglio più turbamento, tristezza, attaccamento alla vostra volontà, ma con gioia, fuoco d'amore, luce dello Spirito Santo, cuore forte e non timoroso, rivestitevi della dolce ed eterna volontà di Dio, che ha permesso e permette ogni vostra pena, corporale e mentale: e questo lo ha fatto e lo fa per la vostra santificazione, e per un amore speciale verso di voi, e non per odio. Dunque, con l'arma! Sconfiggiamo questo demonio con l'eterna volontà di Dio e col pensiero cacciamo il pensiero, con i pensieri di Dio cacciamo i pensieri del demonio. E se voi mi diceste: «Io non posso pensare a Dio, né dire l'ufficio divino, né fare nessun'altra buona azione, perché sono ammalato e la mia anima è turbata», io vi risponderei: non lasciate però, ma nell'infermità usate la pazienza, perché lì si prova.

Ai ragionamenti del demonio opponete la recita dell'ufficio divino e i pensieri santi di Dio. Non tenete impegnata la mente nella discussione col demonio, pensando in questo modo di resistergli. Non fate così: perché la mente se ne occuperebbe

ancora di più, ma considerate che i pensieri cattivi siano fuori di voi, perché è così, infatti essi sono in noi nella misura in cui la volontà acconsente. Non acconsentendo, non entrano in casa, ma bussano alla porta. L'anima volendo stare a discutere con lui, non deve allora prendere la saetta del demonio, pensando così di ferirlo, perché non lo ferirebbe mai, ma deve pigliare la saetta della volontà di Dio e dell'odio e disprezzo di sé, e con esso percuoterlo, rispondendo al demonio: «Se per tutta la vita il mio Creatore mi volesse lasciare in questa sofferenza e fatica, io sono pronto ad accettarlo per la gloria e la lode del suo nome». Così potrete dire alle tentazioni: «Siate molto benvenute» e potrete riceverle come un carissimo amico, perché sono occasione e mezzo per svegliarci dal sonno della negligenza e farci diventare virtuosi.

Godete ed esultate, e perseverate fino alla morte; è meglio morire che abbandonare il luogo dove Dio vi ha chiamato, ma con pazienza abbracciate la croce, nascondendovi tra Dio e le pene, aprendo l'occhio dell'intelletto per contemplare l'Agnello svenato e consumato per voi, contento di rimanere dove Dio vi pone, o vi ponesse in futuro. Lo dovete fare, perché siete certo che Dio ci chiama e ci sceglie nel modo che più piacciamo a lui. Facendo così, acquisterete lume sopra lume. In Cristo crocifisso la pena vi sarà piacevole e i piaceri e le consolazioni del mondo vi daranno sofferenza; in questa vita comincerete a gustare l'anticipo della vita eterna, perché questa è una delle beatitudini principali dell'anima beata: essere confermata e stabilita nella volontà del Padre eterno.

Lì gusta la divina dolcezza, ma non la gusterà mai lassù, se non se ne veste mentre è pellegrino e viandante quaggiù (*Eb* 11, 13; *1 Pt* 2, 11). Quando ne è rivestito gusta Dio per grazia nelle pene, riempie la memoria del sangue dell'Agnello immacolato; l'intelletto si apre, e si pone per oggetto l'amore ineffabile che Dio gli ha manifestato nella sapienza del Figlio: allora l'amore

che trova nella clemenza dello Spirito Santo caccia l'amore di sé e di ogni cosa creata, non secondo la volontà di Dio.

Non temete, padre carissimo, soffrite serenamente per conformarvi bene alla sua volontà, infermo e sano o in qualunque modo o condizione Dio vi vuole, perché ora non vi chiede altro che la pazienza e la forza, con perseveranza. Questa l'avrete, se deciderete nel vostro cuore di non volere altro che fatiche e sofferenze. Con queste riceverete il premio, perché esso è dato agli uomini forti, perseveranti, illuminati e ricolmi del fuoco dello Spirito Santo. Senza questa guida non possiamo camminare. Tale guida s'acquista e si perde nel modo detto sopra. E perciò vi ho detto che desideravo vedere in voi il lume e l'ardore dello Spirito Santo, e così prego e pregherò la somma ed eterna Verità, che vi riempia così perfettamente, da poter conoscere il tesoro delle molte tribolazioni e tentazioni che vi è messo nelle mani solo per amore, e perché possiate essere tra gli eletti ricompensati per le fatiche nell'eterna sua visione. Altro non dico.

Se piacerà alla bontà di Dio che voi siate utile alla Gorgona sono certa che ne farà ciò che è meglio per voi. Siate contento in ogni luogo, e cercate di non essere troppo tenero e compassionevole con il vostro corpo.

Siate contento guardando la vita degli altri vostri fratelli che sono stati e sono della stessa vostra carne: quel Dio è per voi ed è lo stesso anche per loro.

Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.